

**PALESTINESI** Il documento politico approvato a conclusione dei lavori del Consiglio nazionale

# Pieno successo della linea Arafat L'OLP punta sulla carta negoziale

Dopo un rituale riferimento alla lotta armata, la risoluzione si pronuncia per una conferenza di pace sotto l'egida dell'ONU, per una intesa con la Giordania e avalla il viaggio del leader palestinese al Cairo - Evitati toni di rottura verso la Siria

AMMAN — Pieno successo della linea di Arafat nelle conclusioni politiche del Consiglio nazionale palestinese. In sintesi, pur riaffermando (come è logico in un movimento di liberazione) l'esigenza della lotta armata contro il nemico sionista su tutti i fronti arabi, l'OLP prende atto della situazione e punta tutte le sue carte su una soluzione politica che ruota intorno a quello che è stato definito il « polo moderato » della strategia araba. Il documento conclusivo dà infatti mandato al nuovo comitato esecutivo di « studiare la possibilità di un'azione comune con la Giordania per recuperare i territori occupati da Israele e costituire uno Stato palestinese indipendente » (con una correzione, quindi, rispetto alla proposta Hussein, basata sulla risoluzione 242 dell'ONU che accenna al problema palestinese solo come a un problema di profughi). « Una giusta soluzione — specifica il documento — deve comprendere il diritto del palestinese al ritorno in Palestina, all'autodeterminazione e a uno Stato indipendente. Il giusto contesto per ricercare è una conferenza promossa

sa dall'ONU con la partecipazione di tutte le parti interessate (quindi anche di Israele). Arafat ha avuto successo anche sulla questione dell'Egitto. Il documento infatti approva il suo viaggio del dicembre scorso al Cairo come « un passo necessario per migliorare i rapporti fra il popolo palestinese e quello egiziano » (ma questa frase, letta in sede di votazione, non compare nel testo scritto distribuito successivamente), riconosce che l'Egitto ha assunto ultimamente « atteggiamenti positivi » e dà mandato all'esecutivo di « decedere i rapporti futuri con il Cairo in coordinamento con gli altri paesi arabi ». Il documento evita anche una rottura con la Siria, condannando la espulsione di Arafat da quel Paese nel 1983 ma affermando la necessità di « correggere i rapporti con Damasco » su una base di eguaglianza e di non ingenerare contro Israele e gli imperialisti. Ma non senza infine anche disidentificarsi, ai quali sono stati riservati tre posti nel nuovo esecutivo, presieduto da Arafat.



AMMAN — Arafat e i delegati al Consiglio nazionale votano per alzata di mano il documento conclusivo

## Da Mosca solo un messaggio del Soviet

MOSCA — L'Unione Sovietica sembra aver voluto prendere le distanze dal leader palestinese Yasser Arafat, che è stato implicitamente criticato dalla « Pravda » per il momento e il luogo in cui ha deciso di convocare il Consiglio nazionale dell'OLP. Il tradizionale telegramma di auguri che i dirigenti del Cremlino hanno mandato all'OLP in occasione della giornata internazionale di solidarietà con il popolo palestinese è stato questa volta firmato solo dal consiglio dei ministri dell'URSS e indirizzato impersonalmente all'Organizzazione per la Liberazione della Palestina. Un anno fa, un simile messaggio era stato firmato dal Comitato Centrale del PCUS e dal presidium del Soviet Supremo dell'URSS e indirizzato personalmente a Yasser Arafat.

## Felicitazioni del segretario del PCI

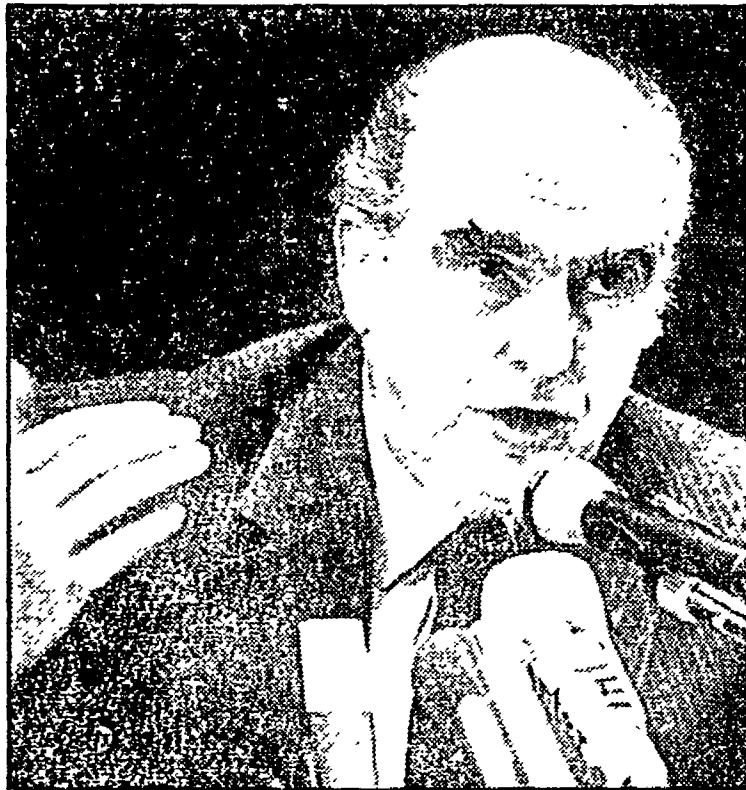
ROMA — Al termine della riunione del Consiglio nazionale palestinese, che si è conclusa ad Amman con la ricezione di Yasser Arafat alla testa dell'OLP, il segretario del PCI, Alessandro Natta, ha inviato ad Arafat il seguente messaggio: « Felicitazioni per la Sua riconferma alla testa dell'Organizzazione per la Liberazione della Palestina. Esprimo a nome del Partito Comunista italiano il pieno sostegno alla battaglia per la riaffermazione dei diritti del popolo palestinese, assieme all'apprezzamento per gli importanti sviluppi del Consiglio nazionale palestinese. Confermo in questa occasione — conclude il messaggio — l'impegno del PCI per una coraggiosa iniziativa italiana ed europea per una giusta pace in Medio Oriente ».

**GRECIA-ITALIA**

# Papandreu oggi a Roma CEE e Mediterraneo al centro dei colloqui

Il premier greco incontrerà Pertini e Craxi - I « programmi integrati » e il riequilibrio della Comunità - Il problema di Cipro

ROMA — Andreas Papandreu, il premier socialista greco, giunge oggi a Roma per una visita ufficiale di due giorni, su invito del presidente del Consiglio Craxi. Si tratta della prima visita ufficiale in Italia di Papandreu, da quando la maggioranza elettori del suo Paese lo ha portato al governo. I colloqui romani di Papandreu, un vero e proprio vertice italo-ellenico, che impegnerà complessivamente 14 ministri, permetteranno uno scambio di vedute, al più alto livello, sui principali temi di comune interesse nell'ambito delle relazioni comunitarie, internazionali e bilaterali. Fra gli argomenti che saranno trattati, figura il varo dei programmi integrati mediterranei. Papandreu aveva già manifestato a Craxi le sue preoccupazioni circa i rischi che derivano da ritardi nella loro attuazione. Il governo di Atene ritiene il varo di tali programmi determinante per il superamento degli attuali squilibri interni alla Comunità, causati dalla mancanza di necessari stanziamenti e dalle resistenze che incontra in sede comunitaria l'esame delle proposte in materia avanzate dalla Commissione. Atene ha sempre ritenuto che un riequilibrio dell'assetto interno della Comunità, della sua struttura, non solo geografica ma soprattutto socio-economica, renderà possibile lo spostamento al Sud, verso il Mediterraneo, di quell'asse decisionale per troppi anni rimasto ancorato nelle regioni centrali e settentrionali della Comunità.



Andreas Papandreu

Anche l'Italia, come ha avuto modo di dire un mese fa Craxi al presidente Karamanlis, si propone, con l'imminente assunzione della presidenza del Consiglio della CEE, di dare specifico rilievo alla dimensione mediterranea per un più equilibrato sviluppo del progetto comunitario. I programmi integrati mediterranei e maggiormente qualificanti del semestre italiano. Negli ambienti diplomatici greci si guarda, pertanto, con interesse tutto particolare, al semestre di presidenza italiana e si conta sull'azione propulsiva di Roma per la ripresa di tali attese. In questo quadro, Grecia e Italia vedono favorevolmente l'allargamento della Comunità alla Spagna e al Portogallo.

## LIBANO

# Ancora attentati, 7 morti, 22 feriti a Beirut e Aley

BEIRUT — Ancora una volta l'ennesima fragile tregua raggiunta in Libano è stata infranta da colpi di esplosioni e cannonate. Ieri, ad appena un giorno dalla riconciliazione tra Amin Gemayel e Walid Jumblatt che ha accettato martedì di partecipare, dopo un mese e mezzo di assenza, alle riunioni del Consiglio dei ministri, i quartieri drusi e cristiani di Aley sono stati nuovamente investiti da attentati. Alle 8,30 (ora locale) un'auto imbottita con 50 chili di tritolo è saltata per aria nella cittadina drusa di Aley, sulle colline ad est di Beirut, uccidendo 4 persone e ferendone altre 15. L'ex ministro druso Marwan Hammade, braccio destro di Jumblatt, nel pomeriggio ha attribuito l'attentato a non meglio identificati « collaboratori di Israele », che avrebbero agito « nel tentativo di seminare la discordia tra i libanesi ». Ma non è finita lì: alle 10,25 è stata la volta del quartiere cristiano di Karm El Zaitun nel sobborgo di Ashrafiyah di Beirut dove tre persone sono rimaste uccise e altre 7 ferite per l'esplosione di un proiettile di artiglieria pesante, che — stando alla radio falangista — sarebbe stato sparato dalla periferia sud della capitale, abitata prevalentemente da musulmani sciiti. Un portavoce del movimento sciita Amal ha declinato ogni responsabilità, nei confronti dell'episodio che rappresenta la prima grave violazione del piano di sicurezza relativo alla Grande Beirut varato domenica scorsa. Secondo il piano tutti gli elementi armati avrebbero dovuto sparire dalle strade della capitale il cui controllo sarebbe stato assunto esclusivamente dall'esercito nazionale. Entro il 2 dicembre l'esercito dovrebbe inoltre dispiegarsi lungo la strada costiera che collega Beirut a Tripoli e entro il 9 dicembre lungo la via Beirut-Damascus. Sempre ieri sono ripresi a Naqura i colloqui iniziati l'8 novembre scorso tra Libano e Israele per definire le modalità del ritiro israeliano dal Libano. Nel corso della riunione, la sesta, Israele ha respinto il piano libanese sul dispiegamento delle truppe UNIFIL (dell'ONU) lungo il confine internazionale del Libano meridionale. Poiché — come ha spiegato il portavoce israeliano Amos Gilboa — il piano di ritiro deve prevenire infiltrazioni e azioni di guerriglieri dal Libano contro Israele, le truppe ONU dovrebbero essere dispiegate in tutto il Libano meridionale, mentre sul confine con Israele dovrebbero stazionare le truppe filoisraeliane di Antoine Lahad. E ancora scontri nel pomeriggio a Beirut tra palestinesi e miliziani Amal a fronte della richiesta palestinese di chiudere l'università in occasione del 35esimo anniversario della decisione ONU di dividere la Palestina.

**SALVADOR**

Nel convento delle suore di Ayagualo nei pressi della capitale

# Oggi nuovo incontro governo-guerriglia

Mediatore l'arcivescovo mons. Rivera y Damas - Non saranno presenti il presidente Napoleon Duarte e il leader del FDR Guillermo Ungo - Una trattativa che procede con lentezza - Il giudizio del FMLN nelle parole di Mario Aguinada

Seconda riunione oggi tra guerriglia e governo Duarte nel convento di Ayagualo, nella capitale. Il mediatore è l'arcivescovo mons. Rivera y Damas, questa volta nel convento delle Suore di Ayagualo, una ventina di chilometri dalla capitale. « È un passo importante, ma non ci si può aspettare la pace in dono per Natale », ha detto l'alto prelato annunciando domenica scorsa la data dell'incontro. Ad Ayagualo non saranno presenti né il presidente Napoleon Duarte né il leader del FDR Guillermo Ungo. Il dialogo iniziato con l'incontro dello scorso 15 ottobre nel villaggio di La Palma nella provincia di Chalatenango sembra avere tempi lunghi. « La correzione di rotta in due parti in guerra — ha detto qualche settimana fa il dirigente del FMLN-FDR Mario Aguinada — ha costretto il governo ad aprire il negoziato, ma lo stesso rapporto di forza rende impossibile una soluzione immediata del conflitto. L'impossibilità di scongiurare il FMLN-FDR nonostante l'appoggio degli USA in armi, istruttori e finanziamenti, ha dunque costretto Napoleon Duarte a cercare un incontro con la guerriglia, tanto più che si trattava di un momento elettorale per gli Stati Uniti e l'amministrazione Reagan aveva tutto l'interesse a dimostrare la sua disponibilità, seppure indiretta, a trattare. « La nostra principale preoccupazione — diceva Mario Aguinada — era quella di dare continuità a quel primo incontro, per evitare che si trattasse unicamente di una mossa propagandistica per l'amministrazione Reagan o per lo stesso Duarte. Effettivamente al termine di quel primo incontro si scrisse nel comunicato congiunto che un se-

condo incontro si sarebbe tenuto « dopo metà novembre ». Il ritardo di due settimane sulla data prevista, e l'abbassamento del livello dei protagonisti significa, probabilmente che il governo Duarte ha avuto al suo interno difficoltà notevoli per trasformare una iniziativa estemporanea in un dialogo di vasta portata. La stessa procedura del fatto compiuto era stata seguita da Napoleon Duarte per convocare il primo incontro. Il governo aveva ignorato per anni le richieste del FMLN-FDR di un dialogo, poi con un gesto clamoroso l'8 ottobre davanti all'assemblea dell'ONU il presidente Duarte aveva convocato con questo che fu definito « un atto di guapiglia » la guerriglia all'incontro per il lunedì successivo nel paesotto di La Palma nella zona in contesa tra i ribelli e l'esercito. Il FMLN-FDR aveva a sua volta rifiutato un « atto di guapiglia » accettando la proposta-sfida con guerra che in realtà si trattasse di una proposta-bluff. « Da molti particolari avevamo capito che in realtà Duarte era convinto che noi non avremmo accettato il suo appuntamento — mi ha detto Aguinada — ma noi abbiamo risposto immediatamente di sì, dimostrando anche l'unità delle nostre organizzazioni ». Solo qualche anno fa infatti l'idea di una trattativa avrebbe diviso il FMLN-FDR che a suo tempo aveva persino costituito un gruppo di studio che si dedicò a consultare il dizionario per valutare le differenze tra le parole negoziato, dialogo, trattativa. « Per una parte della sinistra latinoamericana — diceva tempo fa un dirigente rivoluzionario — trattativa equivale ancora a tradimento ».

Ma in questi anni il FMLN-FDR ha saputo maturare e comprendere che il negoziato è parte importante della politica ed anzi ha fatto della sua volontà di trattativa un'arma in più della sua battaglia. Quel che è successo poi nella chiesa di La Palma è segreto, ma si sa che ognuno delle due parti ha fatto un'analisi della situazione salvadoregna e delle sue implicazioni internazionali, e si è discusso di alcuni punti fondamentali e di procedura. La guerriglia ha addirittura proposto a sorpresa un cessate il fuoco in tutto il paese. Si è opposto il ministro della Difesa, il gen. Vides Casanova, ma stranamente utilizzando argomenti difensivi. « Ho già avuto dei problemi nell'esercito per venire qua a parlare con voi. Non posso uscire da questa chiesa con il cessate il fuoco », ha detto il generale. « Il senso di quell'incontro — mi diceva ancora Aguinada — sta nel comunicato finale. Comincia elencando le due delegazioni, di pari dignità dunque. Non c'eravamo gli « alzati in armi » siamo riconosciuti e si accetta persino il grado di comandanti per i nostri capi militari. E stata la legittimazione del FMLN-FDR ». Ma c'è stato un altro senso di quell'incontro. È stato il popolo del Salvador che ha forzato la mano a latiche, a piccole furtive, a catoli meschini. È sceso sulle strade e nelle piazze per dire che vuole la pace, una pace giusta e ragionevole, con dignità, ma pace. Ne ha abbastanza di una guerra tanto tragica che sembra impossibile possa stare in un paese così piccolo. Giorgio Oldrini

## Brevi

### Natta incontra ministro mozambicano

ROMA — Il compagno Alessandro Natta, segretario generale del PCI, ha incontrato ieri, presso la direzione comunista, il ministro dell'Informazione del governo mozambicano Luis Cabaco. Durante il cordiale colloquio sono state discusse questioni relative alla situazione in Mozambico e nell'Africa Australe e ai rapporti tra l'Italia e tale regione.

### L'India manda 100 mila q. di grano all'Africa

ROMA — Il primo ministro indiano Rajiv Gandhi ha annunciato che il suo paese manderà gratuitamente 100 mila quintali di grano ai paesi africani colpiti dal drammatico problema della fame. Rajiv Gandhi come presidente del non allineato aveva lanciato la scorsa settimana un appello alla comunità internazionale in favore delle popolazioni africane colpite dalla carestia.

### Argentina: attentato a militari democratici

BUENOS AIRES — Una bomba è esplosa mercoledì nella sede di un « Centro di studi e ricerche per la democrazia argentina ». Gravissimi i danni, ma nessun ferito. Il colonnello in pensione Horacio Ballarín, uno dei direttori del centro, ha detto ai giornalisti che i presunti responsabili dell'attentato sono gli stessi che hanno diretto il regime terrorista. E cioè i vecchi guardiani militari.

### Annullo l'incontro Reagan-Kirkpatrick

WASHINGTON — L'ambasciatore americano all'ONU, signora Jeane Kirkpatrick, ha annullato — evidentemente in polemica con la Casa Bianca — un incontro con il presidente Ronald Reagan in cui avrebbe dovuto discutere il suo futuro nell'amministrazione statunitense. Proprio l'altro ieri Reagan aveva dichiarato in un'intervista di non aver a disposizione nessun posto «a lei» adoperando il verbo « licenziare ».

### Il Marocco rompe le relazioni con la Jugoslavia

RABAT — Il Marocco ha deciso di rompere le relazioni diplomatiche con la Jugoslavia. Lo ha reso noto ieri Radio Rabat, aggiungendo che questa scelta è stata compiuta dopo che Belgrado ha annunciato l'altro ieri di riconoscere la Repubblica democratica araba saharau, il governo in esilio proclamato dai guerriglieri del Fronte Polisario.

### Albania: la Bulgaria per la ripresa dei rapporti

SOFIA — La Bulgaria ha espresso ieri il suo desiderio di una normalizzazione completa delle sue relazioni con l'Albania.

**ITALIA-ALGERIA**

# Tra Craxi e Bendjedid una larga convergenza

ALGERI — Anche l'Algeria appoggia la linea Arafat e fa appello all'Europa perché favorisca — anche con opportune pressioni sugli Stati Uniti — l'avvio di un processo negoziale per risolvere la crisi mediorientale. Questo è il succo del colloquio che il presidente del Consiglio Craxi ha avuto ieri ad Algeri con il presidente Chadli Bendjedid. In una successiva conferenza stampa, Craxi ha detto che — pur non avendo ancora preso visione delle risoluzioni di Amman — secondo il parere degli algerini è suo qualcosa si è mosso nel OLP e nella direzione giusta, cioè verso una prospettiva negoziale. « Credo — ha aggiunto Andreotti — che la soluzione del Consiglio palestinese dovrebbe essere vista con molto favore anche dagli Stati Uniti. Craxi ha aggiunto che potrebbe incontrare Arafat la prossima settimana a Tunisi, dove sarà in visita ufficiale; ancora non sono stati presi accordi spe-

cifici con l'OLP, ma per vedere Arafat — ha detto Craxi — non mi sognerei di chiedere il permesso a La Malfa (che nei giorni scorsi aveva criticato il possibile incontro col leader dell'OLP). Positivi risultati anche sul piano dei rapporti bilaterali, che riceveranno dopo questa visita concreto impulso. Bendjedid ha detto che il suo governo vuole stabilire con l'Italia un rapporto privilegiato, da parte algerina vengono offerte all'ENI nuove zone di ricerca ed è stata lanciata l'idea di società miste italo-algerine per iniziative congiunte nei Paesi africani; c'è anche il progetto di prolungare, con il concorso tecnico dell'Italia, il gasdotto Algeria-Stiglia fino alla Grecia e alla Jugoslavia. Non è stata discussa nemmeno la possibilità di fornire italiane nel settore militare. L'Algeria, in definitiva, riafferma la volontà di non essere per l'Italia solo un mercato, ma un interlocutore a pieno titolo.



## CONVEGNO IAI

# La politica estera italiana fra «attivismo» e «ambiguità»

ROMA — «L'Italia e il nuovo contesto internazionale: un profilo emergente», questo il tema del convegno sulla politica estera italiana organizzato dall'Istituto Affari Internazionali (IAI) che si è aperto ieri a Roma a Palazzo Barberini. Il convegno è stato aperto da una relazione del direttore dell'IAI Roberto Aliboni, che ha indicato nella adesione dell'Ita-

**STATI UNITI**

# Corteo di protesta contro il Sudafrica

WASHINGTON — Tre leader nero-americani sono stati arrestati mercoledì scorso mentre era in corso una manifestazione di protesta davanti all'ambasciata del Sudafrica a Washington. Si tratta del deputato della California Ronald Dellums, del vicepresidente del sindacato United Auto Workers Mark Stapp e di Hilda Magon, consigliere comunale del distretto di Columbia. Le richieste dei manifestanti andavano dalla liberazione dei 13 sindacalisti neri arrestati di recente in Sudafrica alla liberazione dei leader politici dell'opposizione in galera da decenni. Si è trattato, più in generale di una protesta pacifica contro la segregazione razziale attuata dal regime bianco di Pretoria e contro la « politica del cosiddetto impegno costruttivo » con cui l'amministrazione Reagan giustifica l'appoggio fornito al Sudafrica. Nella foto, il noto cantante Harry Belafonte mentre partecipa al corteo di protesta davanti all'ambasciata sudafricana a Washington per sensibilizzare l'opinione pubblica americana sui crimini dell'apartheid.

## La politica estera italiana fra «attivismo» e «ambiguità»

lia al sistema monetario europeo, nella installazione degli euromissili e nella partecipazione alla forza multinazionale in Libano i tre momenti salienti della politica estera del nostro paese. Una politica di «attivismo», dalla quale non sono assenti le «ambiguità», che Aliboni ha indicato nelle tentazioni di «vecchi nazionalismi» e di «nuove velleità». Altre relazioni sulla integrazione europea (Gianni Bonvicini), sull'economia internazionale (Paolo Guerrieri e Piercarlo Padovan), sulla difesa atlantica e la sicurezza europea (Stefano Silvestri), sul Mediterraneo e il Medio Oriente (Giacomo Luciani e Maurizio Cremasco) sono state svolte nei singoli gruppi di lavoro. Oggi il dibattito prosegue in seduta plenaria.

# una nuova frontiera per lo sviluppo

*Ipotesi e proposte del Partito Comunista Italiano per l'imprenditoria diffusa*  
Bologna 5-6 dicembre 1984  
Palazzo del Congresso - Sala Europa  
Piazza Costituzione 4  
Introduzione  
Alfredo Reichlin.  
Relazioni  
Paolo Cusi, Davide Visani, Silvano Andriani, Umberto Romagnolo, Germano Bulgarelli, Lello Grassucci, Francesco Gavazzoni, G. Battista Zorzi.  
Interventi  
Patrio Bianchi, Sebastiano Brusco, Rino Formica, Giorgio Fuà, Luciano Lama, Giorgio Napolitano, Onelio Prandini, Mauro Tognoni, Lanfranco Turci, Giannantonio Vaccaro.  
Partito Comunista Italiano  
Dipartimento economico-sociale della Direzione  
Comitato Regionale Emilia-Romagna

